

Gabriella Galbiati

La nozione di tempo in Ockham, Proust e Bergson



Interno della Cattedrale di Chartres. Fotografia di Roberto Maggiani

Se penso ad una Cattedrale, infatti, mi viene in mente una costruzione solida, ben definita, edificata perfettamente in ogni singola parte. Ciascuna ha una sua funzione precisa e va a formare un corpo unico, istituzionale. Ma una Cattedrale non è solo una mera costruzione architettonica. È anche bellezza e armonia.

eBook n. 115

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Saggio]

SOMMARIO

UN PRIMO CONFRONTO TRA OCKHAM E PROUST

IL RAPPORTO TRA PROUST E BERGSON

UN RAFFRONTO FINALE

NOTA SULL'AUTRICE

INDICE

Un primo confronto tra Ockham e Proust

Il mio contributo prende vita da uno spunto di riflessione in seguito alla lettura del saggio di Oliviero, intitolato *Proust e le Cattedrali*¹. Infatti, dopo la lettura di questo illuminante testo, non solo ho sentito l'esigenza di ripensare al *Tempo ritrovato* ma è nata spontaneamente l'idea di un confronto tra Proust e Guglielmo d'Ockham, autore che ho studiato per la mia tesi di laurea dedicata alla Logica del Tempo².

Se penso ad una Cattedrale³, infatti, mi viene in mente una costruzione solida, ben definita, edificata perfettamente in ogni singola parte. Ciascuna ha una sua funzione precisa e va a formare un corpo unico, istituzionale. Ma una Cattedrale non è solo una mera costruzione architettonica. È anche bellezza e armonia.

La Cattedrale è come il Tempo, unita e divisa insieme. Così come il tempo è continuo e discreto, come afferma Guglielmo d'Ockham, filosofo medievale, come medievali erano le Cattedrali che affascinavano Proust.

Ockham riesce a trovare un congiungimento tra queste due diverse definizioni e aspetti riguardanti il tempo, senza protendere né per l'una né per l'altra visione perché è convinto che il tempo sia tanto continuo quanto discreto. Tuttavia, per poter capire questa sua interessante visione, è

¹ Il saggio di Gennaro Oliviero è stato pubblicato il 27/10/2011 sotto forma di *eBook* ed è scaricabile gratuitamente al seguente link: http://www.larecherche.it/librolibero_ebook.asp?Id=93

² È possibile trovare un estratto in inglese della mia tesi di laurea in Filosofia, scaricabile gratuitamente dal sito di Metalogicon, rivista on line di logica e filosofia. L'articolo si trova al seguente indirizzo: <http://www.metalogicon.org/rivista/2007gg/Galbiati07gg.pdf>

³ A tal proposito, è interessante sottolineare come anche per Proust la sua opera sia simile alla struttura architettonica di una cattedrale e non debba essere considerata semplicemente come una raccolta di ricordi. Cfr. Proust M., *Il tempo ritrovato*, Mondadori, Milano, 2006.

necessario presentare, anche se per grandi linee, cosa egli intenda per tempo.

Come per tutte le sue analisi anche stavolta, Aristotele e Averroè rappresentano i punti di partenza dell'indagine ockhamiana.

Il logico tratta per la prima volta della questione del tempo nella *Philosophia Naturalis sive Summulae in libros Physicorum*⁴. In quest'opera, il tempo è rapportato al moto e si comincia l'analisi proposta dallo Stagirita nel quarto libro della *Fisica*⁵.

Innanzitutto, bisogna chiarire che il moto non è distinto da ogni realtà permanente ed anzi è a diretto contatto con ciò che si muove e quindi con l'esperienza. Esso si risolve interamente nelle realtà permanenti che l'esperienza ci offre. Infatti, Ockham dichiara che: «*motus non est aliqua res secundum se totam distincta a rebus permanentibus*»⁶. Il moto, quindi, è l'atto del mobile poiché è esso stesso il mobile. Dato che esso ha direttamente a che fare con ciò che è esperibile, ha un inizio ed una fine, ovvero una durata, e per questo è collegato al tempo in quanto avviene nel tempo.

Ma tempo e movimento non devono essere identificati tra loro o considerati come due sinonimi. In primo luogo, il tempo è ovunque, ossia in ogni luogo, presso tutti contemporaneamente ed è sempre lo stesso. Invece il movimento è solo nel posto in cui si svolge, non è uguale ovunque e può essere lento o veloce. Ciò che definisce e verifica la lentezza o la velocità di qualcosa è proprio il

⁴ d'Ockham G., *Philosophia Naturalis sive Summulae in libros Physicorum*, The Gregg Press, London, 1963. La seguente opera non è mai stata tradotta in italiano ma è nella sua originale versione latina.

⁵ Aristotele, *Fisica*, Utet, Torino, 2000.

⁶ d'Ockham G., *Philosophia Naturalis*, p. 53.

tempo, il cui trascorrere è sempre uguale. Mentre qualcosa o qualcuno si può muovere più o meno lentamente oppure velocemente.

In particolare, il tempo misura il movimento, la quiete e se stesso, ovvero le cose temporali che sono soggetti ad una durata. A tal proposito, bisogna chiarire che una cosa è definibile temporale quando è nel tempo, nel senso che ha un inizio ed una fine. Inoltre, essa, proprio perché è nel tempo, è soggetta a generazione e a corruzione e perciò ad un mutamento costante.

Alla questione del tempo e del moto, è legata anche quella della percezione. Ockham è infatti convinto che la nostra percezione del tempo permetta di percepire simultaneamente il moto. Noi percepiamo il moto proprio perché calcoliamo la sua durata attraverso il tempo. La percezione di queste realtà si compie contemporaneamente perché esse accadono contemporaneamente. Ciò avviene anche perché il movimento si verifica nel tempo e chi non percepisce il prima e il poi, non percepisce il tempo come coloro che dormono.

Nell'opera successiva, intitolata *Quaestiones in libros Physicorum*, Ockham afferma che il tempo è un ente e ciò risulta vero dal fatto che il moto stesso è un ente. Infatti, come è stato detto precedentemente, il moto è esso stesso il mobile, ossia qualcosa che esiste, si muove e che avviene nel tempo. Dato che il tempo è in continuo movimento e non è possibile fermarlo, anch'esso esiste. Si specifica poi che il tempo non è il movimento ma una sua forma altrimenti non potrebbe misurarlo. Infatti il tempo viene presentato come

l'azione dell'anima⁷ atta a misurare, in quanto l'anima, attraverso esso, misura il prima e il dopo nel movimento, ossia il passato e il futuro. Infatti, Ockham dichiara che: «*tempus est illud, quo anima mensurat secundum prius, & posterius, per quod nata est certificari de aliis quantum durant, movetur vel quiescut*»⁸.

Quando qualcuno percepisce che un corpo si muove, che si trova in un luogo e poi in un altro, allora percepisce il tempo. Così il tempo è misurabile da parte dell'anima. Inoltre si afferma che: «*tempus esse illud, per quod anima actualiter certificatur*»⁹.

Quindi la misura operata dal tempo ha come fine la comprensione dell'anima. L'atto del misurare è ciò che certifica l'esistenza del tempo, nel senso che lo rende autentico e lo differenzia dal moto.

In questo testo, viene analizzata e presentata un'altra interessante differenza tra tempo e movimento. Essa riguarda la nostra percezione del tempo, in quanto spesso ci illudiamo che esso passi a volte più velocemente e altre volte più lentamente. Come è già stato detto, il tempo non è lento e né veloce e solo la nostra anima a percepire in un modo o nell'altro, in base a come trascorriamo le nostre ore. In realtà, il tempo cambia solo per la nostra percezione in quanto il suo fluire rimane sempre uguale e non è possibile cambiarlo.

⁷ Alessandro Ghisalberti, uno dei più importanti studiosi italiani di Guglielmo d'Ockham, è convinto che qui per anima si intenda la coscienza. Infatti, nel suo saggio, dedicato al filosofo medievale, usa questi due termini come se fossero sinonimi. Cfr. A. Ghisalberti, *Introduzione a Ockham*, Laterza, Bari, 2003.

⁸ d'Ockham G., *Quaestiones in libros Physicorum*, edizione parziale a cura di Corvino F., in "Rivista Critica di storia della filosofia, Firenze, 1956, p. 101.

⁹ Ivi, p. 102.

Ma la tesi più rilevante del filosofo inglese è quella secondo cui il tempo ha due realtà. Una realtà interna, relazionata all'anima, ed una esterna, al di fuori dell'anima non distinta dalle cose in movimento. Queste due realtà, però, non si autoescludono anzi convivono perfettamente. Per dimostrare tale teoria, si riprende una tesi di Averroè, secondo cui il tempo si trova al di fuori della mente ma per quel che riguarda il suo agire è nell'anima. Quindi esso si trova nell'anima quando deve quantificare, ovvero misurare la durata di qualcosa. Così si ha una realtà possibile, quella fuori dell'anima, ed una attuale, quella dell'anima. Meglio ancora, il tempo ha una parte materiale, che è in movimento, ed una formale, che è nell'anima. Il tempo però esiste solo se l'anima esiste e quindi si afferma che l'esistenza del tempo dipende non solo dal moto ma anche da quella dell'anima.

Come si è accennato all'inizio di questo articolo, Ockham pone il problema se «*tempus sit continuum*»¹⁰, oppure il contrario. All'inizio il logico esprime dei dubbi sul fatto che questa proposizione sia vera, perché: «*ex non entibus non sit aliquo continuum; sed partes temporis sunt non entia*»¹¹.

Infatti, è difficile pensare al tempo come continuo in quanto è formato da momenti, istanti, ognuno dei quali è diverso dagli altri e lo si concepisce per questo come separato. Se si vuole affermare che il tempo è continuo, bisogna prima cercare una continuazione nel movimento, anche in questo caso vi è una correlazione tra i due concetti e il filosofo francescano spiega che: «*motus est continuus ex eo*

¹⁰ Ivi, p. 50.

¹¹ Ibidem.

quod mobile est continue sine quiete media, in alio et alio loco, nec est in aliquo uno praecise loco», ed è per questo che: «tempus est continuum».

In questo caso, Ockham si trova d'accordo con il Commentatore arabo, il quale è persuaso che il tempo sia continuo perché esso segue la traslazione, il cambiamento del moto che avviene, appunto, in maniera unica e perpetua e riguarda un'unica cosa esistente in un dato momento e non in un altro. Ciò, secondo il logico medievale, è possibile perché il movimento stesso e il tempo sono perpetui ed unici. Anche secondo Aristotele, dato che il moto è continuo, il tempo, che è sua misura, deve essere continuo, in quanto vi deve essere una corrispondenza tra ogni punto della traiettoria e un momento del tempo. Lo Stagirita aggiunge che il tempo è continuo attraverso 'l'ora', il momento presente che in sé congiunge passato e futuro in quanto è composto dalla fine del passato e l'inizio del futuro.

Nella stessa opera successivamente, invece, Ockham sostiene la tesi secondo cui: «*tempus sit discretum*»¹², come si è detto prima, opposta alla precedente. Il tempo appare discreto perché è costituito da un numero di istanti e, come si sa, il numero rappresenta un'infinità discreta. Ma sorge ora un problema perché è impossibile che esso sia entrambe le cose. Ockham, per questo, si rivolge di nuovo ad Averroè, il quale esplicita che: «*tempus est quodam modo continuum et quodam modo discretum*»¹³.

¹² Ivi, p. 51

¹³ Ibidem.

Quindi è come se il tempo avesse due facce diverse ma al tempo stesso unite tra di loro. Infatti, come espone l'autore medievale, le due dimensioni non vanno intese come due realtà distinte e separate né bisogna pensare che il tempo racchiuda in sé due concetti distinti. Il Commentatore arabo, in realtà, pensa semplicemente a due nomi, uno che implica la continuità ed è il movimento, ed uno che implica la discontinuità, ossia il numero. Ma entrambi i nomi fanno parte nello stesso identico modo del tempo e lo caratterizzano. Il nome 'numero' costituisce la sua parte formale e il nome 'movimento' la parte materiale. Ockham, a proposito, riprende un passo dal commento 109 di Averroè alla *Fisica* in cui quest'ultimo spiega che: *«tempus non fit nisi quando mens dividit motum in prius et posterius: et haec est intentio numeri motus, idest motum esse numeratum; igitur substantia temporis, quae est in eo quasi forma, est numerus, et quod est in eo quasi materia est motus continuus»*.

Quindi, il tempo, in quanto tale, è ciò che numera, calcola il movimento e per questo è composto da entrambi insieme ed è proprio questo che lo fa esistere. Questa, se vogliamo, rappresenta una nuova definizione di tempo in cui vengono posti due termini, precisamente: *«quorum unus, scilicet motus, significat aliquid esse continuum et alius, scilicet numerus, significat aliquid esse discretum»*.

Quindi il tempo è allo stesso modo continuo e discreto, ovvero unito nel suo insieme e continuo fluire e separato nelle sue diverse parti così come le Cattedrali di Proust a cui si è accennato inizialmente. Ma per un vero e proprio confronto tra i due autori, è necessario fare riferimento

all'idea che del tempo ha un altro filosofo francese contemporaneo di Proust, ovvero Henri Bergson.

Il rapporto tra Proust e Bergson

Infatti è possibile effettuare un confronto diretto soprattutto tra Proust e Bergson.

Il loro rapporto si fonda su un legame di parentela dovuto al fatto che Bergson sposò una lontana cugina di Proust e quest'ultimo coprì il ruolo di paggetto durante la cerimonia.

Un altro aspetto che conta maggiormente risiede nel fatto che Proust, attraverso un'alta letteratura, riuscì ad esporre interessanti teorie filosofiche ed la sua originale riflessione. Tra l'altro, egli studiò filosofia, si interessò in particolare alle correnti dello scientismo e del positivismo e fu allievo di Darlu¹⁴. Ma ciò che è interessante notare è come sia riuscito attraverso un romanzo a far emergere il suo pensiero filosofico.

Bergson, dal canto suo, è riuscito a scrivere saggi di filosofia utilizzando uno stile ed un linguaggio che risultano eleganti e piacevoli per chi lo legge. La sua non è una scelta casuale ed è molto più probabile che fosse nelle sue intenzioni per farsi meglio leggere. Non a caso, è stato uno dei pochi filosofi a cui è stato assegnato il premio Nobel per la Letteratura, che gli fu conferito nel 1928.

Secondo il filosofo francese, la durata è una specie di successione che riguarda il presente, il passato e il futuro, e questa successione ha il carattere di un flusso. La tesi secondo cui il tempo concretamente sperimentato fluisca, significa che le sue parti non sono in un rapporto di pura

¹⁴ Alphonse Darlu è stato infatti professore di filosofia francese presso il Liceo Condorcet a Parigi e fu per questo docente di Proust. Per la formazione filosofica ed anche medica di Proust, si può fare riferimento a Poggi S., *Gli istanti del ricordo. Memoria e afasia in Proust e Bergson*, Il Mulino, Bologna, 1991.

esteriorità le une con le altre. Se ci fosse un distacco assoluto fra i tre momenti della temporalità, se ci fosse una reciproca indipendenza come quella che si può scorgere tra due oggetti distanti nello spazio, allora nulla scorrerebbe. Da un lato, il fluire del tempo comporta che qualcosa prima era presente e ora non lo è più e che diventa appunto passato, dall'altro che questo passato sia in qualche modo mantenuto nel campo dell'esperienza attuale. Ciò vuol dire che tale esperienza passata viene comunque modificata. Infatti se tutto si conservasse integralmente, senza alterazioni, non avremmo affatto la temporalità, ma una stasi perfetta. Ma la durata sta tra l'identico e il differente, nel senso che è caratterizzato da questo continuo e costante flusso che non può essere interrotto e da una serie di istanti inevitabilmente diversi tra loro.

Inoltre, bisogna chiarire che: «*Le nostre percezioni sono senza dubbio impregnate di ricordi, e inversamente un ricordo (...) non ridiventa presente che prendendo a prestito qualche percezione del corpo in cui esso s'inserisce. Così questi due atti, percezione e ricordo, si compenetrano sempre, si scambiano dunque qualcosa delle loro sostanze mediante un fenomeno d'endosmosi*»¹⁵.

Non abbiamo percezioni pure, ovvero quelle relative alla realtà presente, né ricordi puri, che fanno riferimento ovviamente al passato, ma un passaggio dalla percezione alla formazione del ricordo o, detto in altri termini, il mantenimento del passato come tale nel presente.

La durata si viene quindi a configurare come la sintesi a priori tra continuità e differenza, come qualcosa che non

¹⁵ H. Bergson, *Materia e memoria*, Laterza, Roma – Bari, 1996, p. 214.

smette mai di muoversi e che allo stesso tempo ha in sé tante parti diverse.

«Che cos'è dunque che le oscillazioni di un pendolo misurano? A rigore, si ammetterà che la durata interiore, percepita dalla coscienza, si confonde con l'incastarsi dei fatti di coscienza gli uni negli altri, insieme all'arricchimento graduale dell'io; ma il tempo che l'astronomo introduce nelle sue formule, il tempo che i nostri orologi dividono in particelle uguali, quel tempo, si dirà, è un'altra cosa; è una grandezza misurabile, e di conseguenza omogenea»¹⁶. Le lancette dell'orologio non fanno altro quindi, secondo Bergson, che osservare una simultaneità di movimenti e misurare tali movimenti. Ma questo tempo delle lancette differisce da quello interiore caratterizzato dall'arricchimento delle nostre percezioni e dei nostri ricordi. Anche in questo caso, come per Ockham, si può così parlare di tempo interiore e di tempo esteriore.

Per quanto riguarda il primo aspetto del tempo, risulta interessante tale passaggio in cui si dichiara che: *«Vi è almeno una realtà che tutti noi cogliamo dall'interno, per intuizione, e non per semplice analisi: la nostra persona nel suo scorrere attraverso il tempo, il nostro io che dura. [...] Quando faccio scorrere sulla mia persona [...] lo sguardo interiore della coscienza, percepisce dapprima una specie di crosta solidificata in superficie: sono le percezioni, che vi giungono dal mondo materiale. Tali percezioni sono nette, distinte, giustapposte e giustapponibili l'una all'altra. Esse cercano di raggrupparsi in oggetti. In seguito, percepisco dei ricordi, più o meno aderenti alle percezioni, e che servono a interpretarle»¹⁷.*

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Bergson H., *Introduzione alla metafisica*, Universale Laterza, Bari, 1987, p. 47.

Tuttavia tale processo non deve essere considerato come formato da momenti distaccati tra loro. Esso rappresenta un cammino continuo e lineare. È ovvio che ogni percezione e ogni ricordo siano diversi gli uni dagli altri altrimenti non vi sarebbe alcun cambiamento o arricchimento nella nostra coscienza, per dirla alla Bergson, o nella nostra anima, per dirla alla Ockham. Ma le percezioni e i ricordi sono tenuti insieme proprio dalla coscienza.

Il filosofo francese prosegue il suo discorso sostenendo che: *«Vi è un flusso continuo [...]. È una successione di stati, ciascuno dei quali preannunzia quella che la segue e contiene quello che lo precede. In verità, essi non sostituiscono stati molteplici se non quando già son passato oltre ad essi, e mi rivolgo indietro per osservarne la traccia: mentre li provavo erano così solidamente organizzati, così profondamente animati di una vita comune, che non avrei saputo dire dove uno qualsiasi di essi finisse e l'altro cominciasse. In realtà, nessuno di essi comincia o finisce, tutti si prolungano gli uni negli altri»*¹⁸.

Per meglio comprendere tale concetto, l'autore fa direttamente riferimento ad una serie di immagini diverse, per cui tali stati vengono paragonati ad: *«un arrotolarsi continuo, come quello di un filo su un gomito, poiché il nostro passato segue, e s'ingrossa senza sosta del presente che, raccoglie sul suo cammino: coscienza significa memoria»*¹⁹.

Non esistono quindi due momenti identici in quanto uno contiene sempre in sé quello precedente. Ma se avessimo anche solo la percezione contraria, allora vorrebbe dire che avremmo una coscienza senza memoria e ciò non è

¹⁸ Ivi, p. 48.

¹⁹ Ibidem.

possibile. La nostra coscienza assorbe tutto ciò che accade intorno a noi e lo trasforma, per cui si può affermare che: *«non vi è coscienza senza memoria, non continuazione di uno stato senza che si aggiunga al sentimento presente il ricordo dei momenti passati. In questo consiste la durata. La durata interiore è la vita continua di una memoria che prolunga il passato nel presente: o che il presente racchiuda esplicitamente l'immagine, senza posa crescente, del passato [...]. Senza questo sopravvivere del passato nel presente non vi sarebbe durata ma solo istantaneità»*²⁰.

L'idea di continuità temporale viene di nuovo ripresa nelle due conferenze che Bergson tenne nell'Università di Oxford, intitolate *La percezione del mutamento*, e che vennero pubblicate nell'opera *Pensiero e movimento*. Qui si dichiara che: *«la durata reale è ciò che si è sempre chiamato il tempo, ma il tempo percepito come indivisibile. Non posso non convenire che il tempo implica la successione»*²¹.

A questo punto, il filosofo decide di utilizzare l'immagine della melodia²² per meglio presentare l'idea di successione, in quanto essa: *«inizialmente alla nostra coscienza come la distinzione di un "prima" e di un "dopo" giustapposti, su ciò non posso essere d'accordo. Quando ascoltiamo una melodia, abbiamo l'impressione di una successione pura che possiamo avere. Una impressione diversissima da quella della simultaneità: è la continuità stessa della melodia e l'impossibilità di decomporla che produce su di noi questa impressione.*

²⁰ Ivi, p. 68.

²¹ Bergson H., *Pensiero e movimento*, Bompiani, Milano, 2000, p. 140.

²² Anche per l'opera di Proust è possibile usare l'immagine della melodia. Infatti Luigi Magnani afferma che: *«nella "Recherche", che si svolge come la musica nel tempo, si alternano zone di influenza diverse, si susseguono e si intrecciano temi contrastanti, si riflettono le ambiguità e le incertezze che accompagnano l'avventura temporale della melodia, e similmente i suoi singoli elementi non restano isolati, tendono a ritrovare la loro unità interiore, a integrarsi in una totalità incoerente»*, (Magnani L., *La musica in Proust*, Einaudi, Torino, 1978, p. 10).

Se la dividiamo in note distinte, in altrettanti “prima” e “dopo”, e perché vi mescoliamo delle immagini spaziali e perché impregniamo la successione di simultaneità: nello spazio, e nello spazio soltanto, c’è la distinzione netta di parti esteriori le une alle altre. Riconosco del resto che è nel tempo spazializzato che noi ci poniamo abitualmente. Non abbiamo alcun interesse ad ascoltare il ronzio ininterrotto della vita profonda. E tuttavia la durata reale è là. Grazie a essa prendono posto in un solo e medesimo tempo i cambiamenti più o meno lunghi ai quali assistiamo in noi e nel mondo esteriore»²³.

Bisogna però chiarire che per Bergson, nessuna immagine può veramente rappresentare la durata del tempo, anche quella dell’elastico tende a far perdere la ricchezza sia della durata che della nostra vita interiore. Bisogna invece selezionare e utilizzare tante immagini diverse per poter cogliere nel complesso l’intuizione del tempo. Il senso della durata non può quindi essere racchiusa in una rappresentazione concettuale ma in molte di esse per poter meglio comprendere il tempo.

²³ Bergson H., *Pensiero e movimento*, p. 140.

Un raffronto finale

Bergson fonda la sua concezione di una intuizione piena e diretta del tempo come durata proprio sulla convinzione che la vera percezione della realtà non può essere quella dell'istante. La realtà può essere solo colta come movimento, come un fluire senza soluzione di continuità. Le nozioni di immagine pura e di percezione pura sono introdotte da Bergson proprio per farci comprendere il carattere di modello astratto, di vera e propria finzione dell'istante: la vera realtà è quella del divenire.

Ockham non può che essere d'accordo per quanto riguarda la continua fluidità del tempo e anch'egli vede l'istante come qualcosa che è al di fuori di esso.

Tale idea riguardante l'istante, secondo Migliaccio e de Lattre²⁴, viene condivisa anche dallo stesso Proust, per il quale: «*L'istante è qualche cosa che è tempo senza essere nel tempo, [...]. Esso sfugge all'ordine cronologico, è un altro tempo, come un'assenza importante, silenzio e sonorità insieme. Non si tratta di una visione del presente che sostituisce il passato, ma in esso vige un perfetto rapporto di coincidenza e simultaneità; è una presenza che non si divide e un passato che nel contempo si rivela presente, co-implicato con esso*»²⁵.

Sia il filosofo inglese che quello francese poi danno risalto al ruolo che svolge l'anima – coscienza in quanto è ciò che consente di essere consapevoli e di vedere l'andamento costante del tempo e a non perderci nella differenza dei

²⁴ Cfr. de Lattre A., *La doctrine de la réalité chez Proust*, J. Corti, Parigi, 1978.

²⁵ Migliaccio C., *Alla ricerca del tempo musicale. Intrecci letterari, filosofici e musicali nell'opera di Marcel Proust*, pp. 5-6. Il testo è scaricabile dal sito: <http://users.unimi.it/~gpiana/XIV/migliaccio.htm>.

momenti. L'anima – coscienza è ciò che ci fornisce la continuità della realtà temporale e fa mantenere vivo il passato nell'attesa del futuro.

Ma a tale discorso Proust e *Alla ricerca del tempo perduto* aggiungono un valore in più inteso come profondità nella riflessione.

L'autore francese, infatti, riesce ad andare oltre il pensiero filosofico sopra esposto e a mostrarci un lato nascosto della nostra anima - coscienza. Egli parla di resurrezioni provocate dalla memoria che salgono alla mente come veri e propri lampi. Come fulmini che colpiscono ma che hanno una durata nel tempo. Per meglio dire, questo cosiddetto fulmine dura quel tempo necessario per collegare e confrontare tra le tracce del ricordo, tra i segni e i nomi che ci devono ricondurre alle cose, a quel momento in cui abbiamo avuto quella specifica percezione. Quel momento in cui qualcosa in noi è cambiato e ha portato alla formazione di un ricordo.

Anche per Proust, è la coscienza che ci dà il presupposto dell'accertamento attraverso l'esperienza della continuità del tempo, della esistenza di un io permanente. Tale concetto è chiaro nello splendido passaggio in cui Swann fa riferimento al suono del campanello della casa dei genitori. *«Il fatto che dunque questo scampanello c'era sempre e che così, tra di esso e l'istante presente, c'era tutto questo passato trascorso in modo indefinito, che io non sapevo di portare (con me). Quando c'era stato lo scampanello io esistevo già e, in seguito, perché io lo udissi ancora, era necessario che non ci fosse stata discontinuità, che neanche per un istante io prendessi riposo, io cessassi di esistere, di pensare, di avere coscienza*

di me, poiché questo istante passato mi appartenesse ancora, si che io potevo ancora ritrovarlo, potevo ritornarvi, solo che discendessi più profondamente in me stesso»²⁶.

Per mezzo del tempo è possibile riunificare le esperienze passate e presenti. Le nostre azioni sono identificabili e distinguibili in base alla costellazione spaziale e soprattutto temporale in cui si realizzano.

Come spiega anche Migliaccio: *«A partire da un istante, dice Proust in Jean Santeuil, il tempo diventa un altro tempo, che si apre al futuro e possiede la potenza dell'avvenire»²⁷.*

La memoria salva l'istante perché rimane una traccia dentro di noi e la memoria: *«introducendo il passato nel presente, senza modificarlo, tale e quale esso era al momento in cui era presente, sopprime proprio questa grande dimensione del Tempo secondo cui la vita si realizza»²⁸.*

Tutta l'opera proustiana, in realtà, è imbevuta dall'esperienza del tempo, come afferma Pierre-Quint, in quanto i suoi personaggi e i luoghi raccontati non fanno altro che cambiare continuamente. Sembra quasi che tutto ciò che viene presentato in questo romanzo si alterni costantemente tra due stati completamente opposti, ovvero: *«tra prossimità e ostilità, tra il familiare e il perturbante»²⁹.*

²⁶ Proust M., *Alla ricerca del tempo perduto*, Mondadori, Milano, 2006.

²⁷ Migliaccio C., *Alla ricerca del tempo musicale. Intrecci letterari, filosofici e musicali nell'opera di Marcel Proust*, p. 5.

²⁸ Ivi, vol. IV, p. 608.

²⁹ Migliaccio C., *Alla ricerca del tempo musicale. Intrecci letterari, filosofici e musicali nell'opera di Marcel Proust*, p. 3.

NOTE SULL'AUTRICE



Gabriella Galbiati nasce a Villaricca, in provincia di Napoli, l'11 gennaio 1982. Nel febbraio del 2006 si laurea con lode in Filosofia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" con una tesi in Logica e come relatore il

prof. Michele Malatesta, dal titolo *La logica del tempo in Guglielmo di Ockham e in Arthur Norman Prior*.

Dal febbraio 2006 al luglio 2007 è borsista presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, prima per il Corso di Formazione Superiore in "Storia d'Europa" e poi per il Corso di Specializzazione in "Storia della Filosofia". Dal gennaio al dicembre 2006, le è stata affidata sempre dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli una ricerca, con borsa di studio, sul tema *Il pensiero fenomenologico nella produzione editoriale dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici*.

Nel luglio – dicembre 2007, pubblica una recensione, dal titolo *John Ellis McTaggart: Time Unreality*, nella rivista "Metalogicon. Rivista internazionale di logica pura e applicata, di linguistica e di filosofia", diretta dal Prof. M. Malatesta. Per lo stesso nel gennaio - giugno 2007, pubblica un articolo, ovvero l'elaborato della tesi di laurea dal titolo

Ockham's Philosophia naturalis and Quaestiones in libros physicorum in the light of Prior's Tense logic.

Dall'ottobre del 2011, collabora con il gruppo di <http://www.quartaparetepress.it/>, testata in attesa di registrazione, per cui scrive recensioni e news riguardanti spettacoli teatrali e tutto ciò che concerne il mondo del teatro.

Nel dicembre del 2011, fonda con un gruppo di persone l'Associazione di Promozione Sociale Fantasmatica, con cui organizza eventi culturali e di socializzazione.

Dal luglio 2012 cura l'Ufficio Stampa della casa editrice napoletana della Marotta e Cafiero.

INDICE

<i>Un primo confronto tra Ockham e Proust</i>	3
<i>Il rapporto tra Proust e Bergson</i>	11
<i>Un raffronto finale</i>	17
NOTA SULL'AUTRICE.....	20

(...)

- 96 [Calendario 2012](#), Aa. Vv. [Varie]
- 97 [Il morso delle cose](#), Alfonso Lentini [Poesia]
- 98 [Solitudine](#), Paolo Maggiani [Fotografia]
- 99 [Delle nuvole](#), Mariella Bettarini [Poesia]
- 100 [La casa di Gaia](#), Fortuna Della Porta [Romanzo]
- 101 [Figurine](#), Liliana Ugolini [Poesia]
- 102 [Piccola preistoria](#), Leopoldo Attolico [Poesia]
- 103 [Il momento della partenza](#), Michele Nigro [Saggio]
- 104 [Nella frequenza del giallo](#), Roberto Maggiani [Poesia]
- 105 [La bambola di porcellana](#), Monica Ugolini [Poesia]
- 106 [ri-tratti](#), Loredana Savelli [Poesia]
- 107 [Isola](#), Costanzo Rapone [Romanzo]
- 108 [Il pellegrino e il morto](#), Giuseppe Bisegna [Poesia]
- 109 [L'alba di Solange](#), Sergio D'Amaro [Romanzo]
- 110 [Florentia](#), Roberto Mosi [Poesia]
- 111 [Nell'erba il punto](#), Federica Galetto [Poesia]
- 112 [La fiaba, la parola, la luce](#), Guglielmo Peralta [Teatro]
- 113 [Da Illiers a Cabourg](#), Aa. Vv. [Antologia]
- 114 [La Luna è nuova](#), Alessandro Franci. [Poesia]

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Publicato nel mese di settembre 2012 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 115

A cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.